



LA MEMORIA DELLA SCIENZA  
Musei e collezioni  
dell'Università di Torino

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI  
DI TORINO

FONDAZIONE CRT  
Cassa di Risparmio di Torino

# I Musei di Zoologia e di Anatomia comparata

PIETRO PASSERIN D'ENTREVES

Il Museo di Zoologia dell'Università di Torino, uno dei più vecchi e dei più importanti musei universitari italiani di questo tipo, è andato costituendosi nel corso della seconda metà del Settecento<sup>1</sup>. Nonostante l'istituzione fosse ancora lontana dal rappresentare un centro di raccolta e sviluppo delle conoscenze naturalistiche del momento, il re Carlo Emanuele III, incaricò Vitaliano Donati, direttore del museo, di compiere un avventuroso viaggio in Levante con lo scopo di arricchire le collezioni preesistenti<sup>2</sup>. Purtroppo Donati inviò pochi, anche se importanti materiali<sup>3</sup>, ma il suo viaggio rappresentò il primo aprirsi ufficiale del museo alle esperienze internazionali ed alle spedizioni extraeuropee.

Quasi nello stesso periodo la Reale Società Torinese, poi Accademia delle Scienze di Torino, istituì nel suo palazzo un gabinetto di Storia Naturale grazie all'apporto delle collezioni di alcuni soci, creando tuttavia ulteriori complicazioni all'iter formativo dell'istituzione universitaria<sup>4</sup>. Nonostante la fama di alcuni direttori<sup>5</sup> il museo continuò ad essere un contenitore quasi vuoto di significato fino al 1809, quando vi iniziò la sua attività Franco Andrea Bonelli<sup>6</sup>. Insigne naturalista, ottenne la cattedra di Zoologia nell'Ateneo torinese nel 1811. È da considerarsi il vero fondatore del museo cui conferì, per la prima volta, un'organizzazione scientifica moderna e, in poco tempo, una fama internazionale.

L'impero favoriva il grande sviluppo della scienza; anche Torino risentì profondamente di tale nuova vitalità e Georges Cuvier, gran maestro dell'Università francese, invitò Bonelli, che era sostanzialmente un autodidatta, a Parigi. Qui il Nostro ebbe modo di conoscere tutti i grandi nomi della zoologia del tempo, tra i quali Jean-Baptiste de Lamarck, estensore dell'omonima teoria evolutivista, di cui Bonelli abbracciò, almeno in parte, le idee. Divenne così un acceso, anche se critico, sostenitore e divulgatore del trasformismo lamarciano, contribuendo a diffonderlo in Italia<sup>7</sup>. Grazie a Bonelli il museo divenne rapidamente centro e servizio per la ricerca scientifica, la didattica universitaria e anche la divulgazione. Bonelli infatti era ben conscio dei grandi vantaggi che lo sviluppo di quest'ultimo filone poteva portare all'istituzione. Così, nel 1820, con tecniche di stampa all'avanguardia per Torino, propose ad un vasto pubblico una raccolta di figure di animali, disegnati da Pietro Monticoni, litografati a colori da Felice Festa e corredati da brevi ma esaurienti didascalie curate da lui stesso. Giustamente queste splendide, anche se talvolta ingenuamente tavole, sono considerate tra gli incunaboli della litografia piemontese<sup>8</sup>. Bonelli passò indenne attraverso il difficile clima della Restaurazione ed anzi ottenne ulteriori finanziamenti per la sua istituzione che, nel 1816, fu restituita in proprietà all'Accademia delle Scienze. Poco tempo dopo tuttavia, in seguito alle pressioni insistenze dell'Università, che vi aveva frattanto impiegato ingenti somme, il museo ritornò definitivamente all'Ateneo torinese, diventando un vero e proprio Museo Nazionale di Storia Naturale dello Stato Sardo<sup>9</sup>.

<sup>1</sup> Il museo universitario della Spezia è fondato nel 1775, quello di Padova nel 1777, quello di Napoli nel 1781, quello di Roma nel 1784, il museo universitario di Pavia nel 1771, infine quello di zoologia dell'Università di Bologna nel 1860.

<sup>2</sup> A proposito di Donati e del suo viaggio in Levante, si veda il contributo di C. Scavia in questo volume.

<sup>3</sup> I cataloghi numerati degli animali inviati dal R. Museo torinese in 227 invii sono in fine 1227 N. 1-240, conservate presso il Dipartimento di Biologia Animale e del Uomo, oltre 25 esemplari (specie, uccelli e piccoli mammiferi) rimasti al «regio Donati». Fra i pochi identici nelle attuali collezioni, vi sono due esemplari conservati in liquido anatomico a un gruppo di uccelli (fig. 27). Donati inviò anche importanti oggetti archeologici che costituirono il primo nucleo del Museo Egizio, testimonianza della sua legame esistente fra le varie sedi museali torinesi.

<sup>4</sup> Si veda il contributo di D. Falga in questo volume.

<sup>5</sup> I direttori in questo periodo furono: i botanici Vitaliano Donati (1771-1782) e Carlo Allioni (1778-1788), il medico Giovanni Pietro Dusa (1788-1803) e il naturalista Michele Sponzo Giamia (1741-1809). Si veda in proposito anche in 1890-1, degli studi zoologici in Piemonte, in «Annuario della R. Università degli Studi», Torino 1877-1878, pp. 2-6.

<sup>6</sup> Franco Andrea Bonelli (Cuneo 1766-Torino 1833), fu entomologo e studioso di fauna, ma anche progettista e inventore. Per notizie su Bonelli, si veda il trattato «Iconografia e storia critica», Franco Andrea Bonelli, Zoologo piemontese, in «Atti del Piemonte», IV, fasc. 1 (1885), pp. 34-40 e A. SACCHETTI e P. CHIERICI, Bonelli Franco Andrea, in «Dizionario Biografico degli Italiani», vol. 11, Roma 1969, pp. 72-76.

<sup>7</sup> Nella diffusione del lamarcismo in Italia si veda: G. MENACIO, De Bonelli e De Lamarck (1811-1864). Materiali per una storia dell'evoluzionismo italiano, in «Atti dell'Accademia Riformata degli Agiati», serie VI, CLXV (1970), pp. 4-136, e F. COMI, De Paolo e Lamarck. A Lamarck segue la Gallina Lamarck, «Gibbuletto de Zoologia», anniversario de la memoria de J-B de Lamarck, Annuaire 1964, pp. 17-28.

<sup>8</sup> F.A. BONELLI, Raccolta di disegni quadrupoli presentati, Torino 1820. Gli originali furono disegnati dal vero e le stampe litografiche risalgono al 1817, poco dopo l'introduzione a Torino della tecnica litografica. Cf. a questo proposito A. SACCHETTI, La città attraverso i secoli, in L. PIANO (a cura di), Immagini della collezione Bonelli, Torino 1963, pp. 75-84. Bonelli aveva anche previsto una seconda edizione, se relativo agli uccelli. Di questa, se mai pubblicata, rimangono nell'archivio del Dipartimento di Biologia

Animale e dell'Uomo i disegni originali a matita di Monticoni.

<sup>9</sup> Per dettagli su queste vicende si veda: Il primo nucleo della R. Accademia delle Scienze di Torino, Notizie storiche e bibliografiche (1783-1803), Torino 1963.



Bonelli morì nel 1830<sup>10</sup>. Di lui si conserva nell'aula magna del Dipartimento di Biologia Animale e dell'Uomo un bel ritratto ad olio dipinto da Giovanni Battista Boscarrò. La sua opera fu proseguita da Giuseppe Gené, che incrementò ulteriormente il museo in cui mantenne inalterata, nonostante fosse un convinto antievoluzionista, l'organizzazione voluta dal predecessore<sup>11</sup>. Su invito del re, Gené compì diversi viaggi di studio in Sardegna ottenendo brillanti risultati scientifici che, con le ricerche precedenti del Bonelli e con altre di Alberto Ferrero della Marmora, permisero la prima approfondita descrizione della fauna dell'isola<sup>12</sup>. Membro e segretario della Classe di Scienze matematiche e naturali dell'Accademia delle Scienze, Gené fu anche uno dei più attivi organizzatori del Secondo Congresso degli Scienziati Italiani che si tenne a Torino nel 1840<sup>13</sup>.

Intanto, l'8 novembre 1838, era salpata da Genova la fregata «La Regina», con a bordo il principe Eugenio di Carignano, il botanico chiavarese Giovanni Casaretto e lo zoologo pinerolese Antonio Caffer, per compiere il primo viaggio di una nave della Marina Reale Sarda attorno al mondo<sup>14</sup>. Tuttavia l'imbarcazione fu gravemente danneggiata da una tempesta al largo di Capo Horn e rientrò a Genova l'8 maggio 1840, recando peraltro interessanti collezioni<sup>15</sup>. Giuseppe Gené morì improvvisamente nel 1847; al suo posto il re Carlo Alberto chiamò, per chiara fama, Filippo De Filippi già assistente presso il Museo di Storia Naturale di Milano<sup>16</sup>. De Filippi proseguì l'opera dei suoi predecessori in favore del museo torinese e in pochi anni organizzò, pressoché dal nulla, l'importante sezione di Anatomia comparata.

In quell'epoca il museo occupava ancora i locali del primo piano del Palazzo dell'Accademia. Sulle pareti delle sale probabilmente erano stati dipinti nei primi anni dell'Ottocento, su consiglio di Giorna e con la supervisione artistica del Pecheux, i grandi vertebrati che non sarebbe stato possibile ottenere per l'esposizione<sup>17</sup>. Il museo offriva al pubblico un vastissimo campionario di specie, perlopiù sconosciute ai torinesi, mentre nei laboratori annessi si compivano ricerche scientifiche di altissimo livello internazionale e le ricche collezioni costituivano la base per la didattica universitaria. Stimolato dall'ambiente, De Filippi divenne in pochi anni uno dei primissimi propugnatori in Italia delle idee evoluzionistiche darwiniane, pubblicate proprio in quell'epoca (1859). Celebre resta la sua conferenza, tenuta nel 1864 a Torino, presso il Teatro di Chimica di via Po - ora distrutto - dal titolo assai provocatorio «L'uomo e le scimmie (sic!)» che gli attirò pochi consensi e un astioso e nutrito coro di critiche da parte dei cosiddetti benpensanti<sup>18</sup>.

Come Darwin, De Filippi intraprese un viaggio di studio attorno al mondo salpando, nel 1865, a bordo della regia pirocorvetta «Magenta» come capo della missione scientifica, dopo aver già effettuato un altro viaggio via terra in Persia nel 1862<sup>19</sup>. Sfortunatamente, a causa di una grave malattia, De Filippi dovette essere sbarcato a Hong

<sup>10</sup> La morte di Bonelli sarebbe stata causata da un colpo apoplettico dovuto ad una colossale arrabbiatura giacché l'ala nuova dell'Accademia da lui voluta per collocarvi la nuova collezione malacologica era stata destinata all'anatomico Rolando per i suoi preparati. Giustamente afferma Lessona (de Lessona, 1927-1978, p. 24) che «in affari di locali i direttori di Museo sono giunte spietate». Anche perché Rolando e Bonelli erano colleghi ed amici e fu Rolando ad insistere Bonelli fino all'ultimo. Rolando inoltre aveva dedicato a Bonelli un nuovo genere di echinoidi, la *Bonellia ovalis*.

<sup>11</sup> Per notizie bibliografiche su Giuseppe Gené (Turigo 1800-Torino 1847) si veda M. BIANCHI, *Notizie necrologiche sur M. Gené*, in «Annales de la Société Entomologique de France», VI (1848) pp. 3-22, M. ALBERTI CAPPALOTTI, *Gené Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 53, Roma 1991, pp. 71-73.

<sup>12</sup> Giuseppe Alberto Ferrero della Marmora (Torino 1799-Torino 1853), fu fratello di Alessandro (1799-1855) e di Alfonso (1804-1878). Per più ampie informazioni, si veda M. CASARETO e C. BOLZANO (a cura di), *Alberto Ferrero della Marmora generale e scienziato (1799-1853)*, catalogo della mostra documentaria, Vercelli 1989. F. CASARETO, *Intorno a Ferrero della Marmora Alberto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 47, Roma 1997, pp. 40-42.

<sup>13</sup> I congressi degli scienziati italiani si tennero annualmente dal 1839 al 1847 e poi ancora nel 1862, nel 1873 e nel 1875. Il primo si tenne a Pisa, mentre il secondo si svolse a Torino dal 15 al 30 settembre 1840. Nel 1847 fu ancora una città del Regno Sardo, Genova, ad accogliere i congressisti. Si veda a proposito C. PASOLUNghi (a cura di), *I congressi degli scienziati italiani nell'età del Risorgimento*, Bologna 1983.

<sup>14</sup> Il viaggio della fregata «La Regina», seguì di pochi anni quello della corvetta di 1° rango a vela «Euredico» che raggiunse l'America del sud con a bordo il naturalista nizzardo Jean-Baptiste Vézary ed inaugurò la stagione dei viaggi naturalistici di nave da guerra del Regno di Sardegna e poi di quello d'Italia, che arricchirono in modo formidabile le collezioni del museo torinese. Per ulteriori informazioni su Vézary si veda F. BIANCHI, *Jean-Baptiste Vézary*, in «Annales du Muséum d'Histoire Naturelle de Nice», XVI (1911), pp. 11-20.

<sup>15</sup> Per i risultati scientifici del viaggio, vedi F. CASARETO e C. PASOLUNghi, *Giovanni Casaretto Botanico 1810-1879*, in *Tre chiamati all'800*, Chiavari 1991; G. BIANCHI, *Vale Sella sul Monte Santa Margherita Liguria 1997*. Furono circa 2400 gli esemplari riportati dal viaggio della «Regina», soprattutto mammiferi e uccelli. Si veda a questo proposito i *libri*, p. 44 e p. 204.

<sup>16</sup> Filippo De Filippi (Milano 1814-Hong Kong 1867), naturalista di fama internazionale, apparteneva ad una famiglia di origini piemontesi. Per notizie biografiche si veda M. CASARETO, *Filippo De Filippi*, in «Nuova Antologia», 6 (1867), pp. 631-660; C. PASOLUNghi, *Comunicazione di Filippo De Filippi*, in «Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino Classe di Scienze fisiche», 2 (1867),

pp. 431-453; F. BIANCHI, *De Filippi Filippo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 33, Roma 1967, pp. 750-753.

<sup>17</sup> Si vedano a questo proposito i verbali delle sedute dell'Accadémie des Sciences Littéraires et Beaux-Arts di Torino.

<sup>18</sup> Per notizie sull'ambiente italiano dell'epoca e sulle reazioni alla conferenza di De Filippi si veda G. GLAZIERE e G. PASOLUNghi, *Il Darwinismo in Italia*, Torino 1983; G. BIANCHI, pp. 58-100.

<sup>19</sup> De Filippi fu a capo anche della missione scientifica del viaggio in Persia cui parteciparono Michele Lessona, allora all'Università di Genova e Giacomo Doria pure di Genova, fondatore dell'omonimo Museo di Storia Naturale. Sulla «Maga-

gentina» De Filippi si imbarcò con Enrico Hillyer Gaglioli, zoologo fiorentino, e con il preparatore Clemente Bianchi. Si veda C. PASOLUNghi, *Viaggio intorno al globo della R. Pirocorvetta italiana Magenta negli anni 1865-66-67-68 sotto il comando del Capitano di Fregata V.F. Antonio Relazione descrittiva e scientifica pubblicata sotto gli auspici del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio*, Milano 1872. Il viaggio della Magenta, fu il primo effettuato da una nave della neonata Regia Marina italiana attorno al mondo e tutto una quantità enorme di materiali zoologici.

<sup>20</sup> Carlo Lessona (Aso 1784-Vercelli 1868), portò in esilio in Francia la Scuola veterinaria torinese, la prima fondata in Italia, e pubblicò i più importanti trattati sulle patologie del

Kong, dove morì il 9 febbraio 1867. I materiali da lui raccolti pervennero comunque a Torino assieme alle sue osservazioni ed arricchirono in maniera notevole il museo. La successione fu affidata a Michele Lessona, che nel frattempo era stato chiamato da Bologna come direttore supplente. Michele Lessona, figlio di Carlo, insigne professore di veterinaria e lui pure seguace del lamarckismo<sup>20</sup>, è certamente una delle figure più caratteristiche ed affascinanti della Torino ottocentesca<sup>21</sup>. Lessona potenziò notevolmente il museo in tutti i settori, grazie anche all'attività di un certo numero di validissimi assistenti, fra cui Vittore Ghiliani, Tommaso Salvadori, Alfredo Borelli e Giacinto Peracca<sup>22</sup>.

Alla fine del 1874 il Museo di Zoologia dovette essere trasferito per fare posto al Museo egizio. Come nuova sede gli fu destinato il primo piano di Palazzo Carignano ove fu rapidamente sistemato assieme alla Sezione di Anatomia comparata, al Museo di Mineralogia e a quello, nuovissimo, di Geologia e Paleontologia. La direzione era triplice, poiché ogni museo dipendeva dal proprio cattedratico. Il pubblico vi affluiva numerosissimo - più di centomila visitatori nel 1879 - e il servizio era assicurato dal personale universitario che si occupava dunque sia delle questioni didattiche, sia del servizio museologico<sup>23</sup>.

Il periodo di Palazzo Carignano risulta uno dei più fecondi per la vita del museo. La facilità e rapidità delle comunicazioni nazionali ed internazionali, la presenza a Torino di mecenati, primo fra tutti Enrico Festa cui si devono moltissimi materiali importanti, la fama dei direttori e del personale del museo ne permisero un'ulteriore crescita qualitativa e quantitativa<sup>24</sup>.

Nel 1891, Lorenzo Camerano, genero di Lessona, ottenne la direzione del nuovo Museo di Anatomia comparata e alla morte del suocero, nel 1894, anche di quello di Zoologia<sup>25</sup>. Con la sua guida le collezioni raggiunsero il massimo incremento ed il museo di Torino divenne forse il più importante d'Italia e uno dei più apprezzati in Europa. Alla morte di Camerano, nel 1917, i due Musei di Anatomia comparata e Zoologia furono nuovamente separati dal punto di vista amministrativo. Intanto, la ricerca nel campo dell'anatomia comparata, stava mutando radicalmente. Questo museo perse quindi a poco a poco la sua funzione iniziale e assunse un'importanza più storica che scientifica, mantenendo peraltro parzialmente quella didattica.

Nel 1936, i Musei di Zoologia e Anatomia comparata assieme a quello di Mineralogia furono «provvisoriamente» trasferiti in alcuni locali dell'Ospedale del Risorgimento italiana, risultò dannoso: parecchi esemplari di grande mole e probabilmente una parte del materiale archivistico, soprattutto amministrativo, andarono perduti. Comunque il museo fu riaperto al pubblico con un allestimento più consono ai tempi e con uno spazio maggiore a disposizione, potendo contare su due interi piani lungo via Accademia Albertina, con vaste gallerie, un tempo corsie per i ricoverati.

Durante la seconda guerra mondiale, il violento bombardamento aereo alleato dell'8 dicembre 1942 procurò danni sensibili anche al Museo di Zoologia. Gli spezzoni incendiari bruciarono alcuni scaffali, distruggendo, tra il resto, un rarissimo esemplare appartenente ad una specie estinta, il *Fregilupus varius*<sup>26</sup>. Solo allora le collezioni fu-

poesie, frequentava il museo che ancora conserva una sua scatola di lepidotteri esotici

<sup>20</sup> Enrico Festa (Moscieri 1868-1939), assistente, poi vicedirettore onorario del museo, viaggiò in molti paesi del bacino del Mediterraneo e nell'America centrale e meridionale, riportando ingenti collezioni di vertebrati ed invertebrati, ricche di specie nuove per la scienza, che regalò al museo torinese. Per notizie biografiche si veda A. ARCANDELLI, Enrico Festa, in «Bollettino dei Musei di Zoologia e Anatomia comparata

della Regia Università di Torino», vol. XLVIII (1940), pp. 7-16.

<sup>21</sup> Lorenzo Camerano (Biella 1896-Torino 1917), fondò il «Bollettino dei Musei di Zoologia e Anatomia comparata della Regia Università di Torino» e fu appassionato sostenitore della teoria di Darwin. Fu rettore dell'Università, presidente dell'Accademia delle Scienze, presidente del Club Alpino Italiano e Senatore del Regno. Per ulteriori notizie biografiche si veda A. ARCANDELLI, Enrico Camerano, in «Bollettino dei Musei di Zoologia e Anatomia comparata

della Regia Università di Torino», XXIII (1916), pp. 1-18, e successivamente Camerano, Lorenzo, in «Enciclopedia Biografica degli Italiani», vol. 17, Roma 1974, pp. 170-172.

<sup>22</sup> Il *Fregilupus*, o storno dell'isola di Rinzini, risulta estinto dal 1835. L'esemplare di Torino era stato ottenuto dal celebre ornitologo Paolo Savi di Pisa in cambio di altri materiali. In vista a proposito anche A. ARCANDELLI, Ventisette anni di vita del Museo Zoologico di Torino (1830-1851), in «Notiziario», vol. XLVIII (1987), pp. 1-37.

<sup>19</sup> Per un'analisi si veda in proposito: F. PIGNOLLO, La vita di Giuseppe Carlo Lessona, in «Annali della Regia Accademia d'Agricoltura», vol. XI (1898-1899), pp. 24-27.

<sup>20</sup> Michele Lessona (Vesaria Reale 1821-Torino 1894), medico naturalista, fu rettore dell'Università, presidente dell'Accademia delle Scienze e Senatore del Regno. Per notizie biografiche si veda A. ARCANDELLI, Michele Lessona. Note biografiche e bibliografiche, Torino 1894.

<sup>21</sup> Vittore Ghiliani (Pinerolo 1812-Torino 1878), fu entomologo di fama. Tommaso Salvadori Paleontologo (1825-Torino 1902), lavorò nel Museo di Zoologia dal 1864 al 1902. Ornitologo di fama mondiale ricoprendo ed incrementando la collezione ornitologica. Per la sua fama fu nominato vice direttore del museo al pensionato. Alfredo Borelli (Mantova 1858-Boves 1943), fu assistente presso l'Istituto di Zoologia dell'Università. Compì a sue spese due viaggi di esplorazione in Argentina, Paraguay e nel Chaco boliviano, donando poi al museo ricche collezioni di vertebrati e invertebrati. Fu specialista di scorpioni e di dermattiti. Giacinto Peracca, (Torino 1860-Torino 1925), fu specialista a livello mondiale di rettili, descrivendo numerose specie e potenziando notevolmente la collezione erpetologica del museo. Per notizie biografiche sui questi naturalisti, si veda M. CHIRONA, Vittore Ghiliani, Commemorazione, in «Annali dell'Accademia Regia di Agricoltura di Torino», 22 (1900), pp. 67-78, e successivamente, Alfredo Borelli, in «Memorie della Società entomologica italiana», vol. XXII (1943), pp. 125-130, e successivamente, Alberto Ghiliani Peracca, in «Bollettino del Museo di Zoologia e Anatomia comparata della Regia Università di Torino», 34 (1926), pp. 1-7.

<sup>22</sup> È legittimo dei torinesi con il Museo di Zoologia dell'Università fu sempre molto stretto ed è ben evidenziato nel quadro di Lorenzo Delbono del 1871, conservato presso la Galleria d'Arte Moderna di Torino. Il museo ispirò anche alcuni scrittori ed artisti piemontesi. Fra questi Eraldo Selgati che, pur non essendosi mai recato nel museo anatomico, fu in grado di descrivere per immagini tutti animali locali, ornitologici in museo. Anche Guido Geronzi, appassionato di farfalle, scrisse da dedicare loro una serie di





Fig. 48. Il Museo di Zoologia di Torino nel 1956. Torino, Dipartimento di Biologia Animale e dell'Uomo (archivio). La fotografia riprende un particolare del grande salone a piano terreno nel Palazzo dell'Ospedale San Giovanni. Alcuni degli animali esposti sono in seguito stati distrutti a causa delle cattive condizioni di conservazione. Fra questi, il trofeo di elefante africano appeso alla parete di fondo, proveniente dalla Somalia e dono di Umberto di Savoia Principe di Piemonte (1930), di cui peraltro si conservano le zanne.

rono incassate e spedite fuori Torino, salvi gli esemplari più grandi che rimasero in museo. Per la fretta del trasloco e nella confusione successiva al periodo bellico, altro materiale ancora andò perduto o fu irrimediabilmente danneggiato. Pertanto il Museo di Zoologia poté venire riaperto al pubblico solamente nel 1950 e limitatamente al piano terreno dell'edificio (fig. 48).

Verso gli anni Sessanta del Novecento anche le collezioni del Museo di Zoologia risentirono pesantemente del clima di indifferenza ai problemi museologici, frutto di una mutata mentalità e dello sviluppo di filoni di ricerca lontani dalla sistematica animale. La nascita del corso di laurea in Scienze Biologiche inoltre, con la presenza di un crescente numero di studenti, rese ancora più drammatica la già cronica mancanza di spazi per i laboratori, portando alla chiusura del settore espositivo. Conseguentemente anche le collezioni non furono più seguite, venendo in qualche caso ammassate in locali angusti.

Alla fine degli anni Settanta, con la costituzione del Museo ed Istituto di Zoologia Sistematica, vi fu un nuovo momento di rinascita per le collezioni zoologiche. Grazie all'azione del direttore, Umberto Parenti, e di pochi appassionati e grazie anche a finanziamenti da parte di enti locali il museo venne riaperto, anche se in forma ridotta e solo al pubblico scolastico, fino al 1981 circa. Il 4 marzo 1980 è stata infine firmata la convenzione tra la Regione Piemonte e l'Università di Torino che affida, in particolare, le collezioni dei Musei di Zoologia e di Anatomia comparata al Museo Regionale di Scienze Naturali di Torino, istituito nel giugno 1978.

## Importanza scientifica del museo e principali collezioni

I Musei di Zoologia e di Anatomia comparata dell'Università di Torino devono la loro notevolissima importanza ai ricchissimi e rari materiali che conservano e alla fama internazionale di molti dei ricercatori che operarono nel loro ambito e che resero la scuola zoologica torinese fra le più importanti d'Europa fino ai primi del Novecento<sup>27</sup>.

Il fatto di aver rappresentato un museo a valenza nazionale per il Regno Savoia, dalla Restaurazione all'Unità d'Italia, certamente contribuì a far conoscere il valore e l'importanza dell'istituzione. Grandi direttori, opportuni finanziamenti, straordinarie collezioni allestite dallo stesso personale si sono infatti uniti ad acquisti mirati di singoli esemplari o di intere raccolte, a doni di importanti personaggi e capi di Stato stranieri, ad invii preziosi da parte di consoli del Regno Savoia all'estero, a materiali provenienti da viaggi e spedizioni di personaggi della dinastia regnante, a lasciti di grandi nomi della zoologia. Per contro, lo spostamento della capitale a Firenze e poi a Roma e la progressiva perdita di importanza di Torino nei confronti di altre città del Regno d'Italia, oltre ad un progressivo e politicamente necessario distacco di Casa Savoia dalla città d'origine portarono, in unione con il cambiamento della ricerca universitaria, ad un arresto dell'incremento delle collezioni dei musei. Su questa base il nucleo importante delle collezioni dei Musei di Zoologia e Anatomia comparata ha origine ottocentesca con ancora forti contributi, ma solamente in alcuni settori, fino agli anni Trenta del Novecento.

Sul piano locale il museo risulta interessante per conservare nelle proprie collezioni animali strettamente legati al Piemonte o alle sue vicende storico-politiche. Qui sono confluiti gli importanti materiali zoologici raccolti dal Duca degli Abruzzi durante le sue spedizioni in Africa, nell'Artico e sull'Himalaya. Qui si conserva un notevole numero di animali presenti all'epoca negli zoo reali piemontesi dell'Ottocento<sup>28</sup>. Qui sono presenti animali provenienti dai viaggi effettuati da piemontesi soprattutto in America Latina<sup>29</sup>, o, infine, specie scomparse dal Piemonte in epoche diverse a causa della caccia o dei mutamenti dell'ambiente, fra cui il lupo, la lince e il gipeto.

Fra le varie attività scientifiche è importante ricordare l'insostituibile servizio reso fin dall'Ottocento, soprattutto dal Museo di Zoologia, agli specialisti internazionali dei vari settori della biologia animale, per i quali il museo torinese, come tutti i principali musei del mondo, ha sempre messo a disposizione le proprie collezioni che, tra l'altro, conservano numerosi «tipi»<sup>30</sup>. Così nel corso di più di un secolo i più importanti specialisti mondiali di alcuni gruppi animali sono transitati da Torino o hanno ricevuto in studio i materiali richiesti, accrescendo di conseguenza con la loro attività l'importanza scientifica delle collezioni del museo. Le principali tra queste sono qui di seguito elencate.

**Insetti.** Le collezioni entomologiche non sono particolarmente ricche in numero di esemplari, circa 500.000, ma la loro importanza storico-scientifica è straordinaria. Di seguito sono elencate le principali collezioni individuate con il nome del loro autore.

- Collezione Spinola di imenotteri del mondo: allestita dal marchese Massimiliano Spinola di Tassarolo<sup>31</sup> tra il 1805 e il 1857. Egli incrementò la sua collezione con raccolte dirette, con acquisti, con scambi e con la sottoscrizione di quote utili a finanziare spedizioni entomologiche in varie parti del mondo. La raccolta contiene centinaia di esemplari tipici di nuove specie, provenienti da tutto il mondo, descritte dallo Spinola, fra cui la classica ape da miele italiana (*Apis mellifica ligustica*), o da altri entomologi di fama mondiale. La collezione comprende circa 21.000 esemplari.

- Collezione di Breme di coleotteri del mondo: allestita da Ferdinando Arborio di Gattinara, marchese di Breme, duca di Sartirana. Di Breme non fu un entomologo di campo, ma radunò e studiò un'enorme quantità di coleotteri provenienti da tutto il mondo. Nella raccolta sono conservati, fra gli altri, parte degli importantissimi materiali di quella che al tempo fu la più grande collezione coleotterologica del mondo,

<sup>27</sup> Nell'importanza della scuola torinese (1880), Torino ha avuto il primato. *Giornale di Scienze e Lettere*, Anno 1880, n. 1, p. 1. *Giornale di Scienze e Lettere*, Anno 1880, n. 1, p. 1. *Giornale di Scienze e Lettere*, Anno 1880, n. 1, p. 1.

<sup>28</sup> Nella vicenda degli zoo torinesi si vede il ruolo di Torino. *Giornale di Scienze e Lettere*, Anno 1880, n. 1, p. 1. *Giornale di Scienze e Lettere*, Anno 1880, n. 1, p. 1. *Giornale di Scienze e Lettere*, Anno 1880, n. 1, p. 1.

<sup>29</sup> La lista espositiva dei gli esemplari degli animali torinesi nel Museo di Scienze e Lettere di Torino è in *Giornale di Scienze e Lettere*, Anno 1880, n. 1, p. 1.

<sup>30</sup> L'uso di tipi, più correttamente, «di prototipi», sono gli esemplari di cui l'autore descrive una specie o una nuova specie e su cui fonda il suo nome. La loro importanza è stata peraltro fondamentale per gli specialisti dei singoli gruppi negli anni di preparazione dei manuali tassonomici e nomenclaturali. La presenza di un elevato numero di esemplari tipo in un museo ne aumenta l'importanza scientifica.

<sup>31</sup> Massimiliano Spinola (1760-1857) fu entomologo amatore di fama mondiale. Lasciò la collezione di 1.000 esemplari di Insetti preesistenti, che fu venduta al Museo di Zoologia torinese tempo dopo la morte del padre. Le collezioni di collezionisti e di entomologi preesistenti agli altri figli, i cui nomi lo vedremo nel 1878 al Museo Regionale di Scienze naturali di Torino, lo sono state, dopo circa 100 anni e più, restituite l'unità delle collezioni di Massimiliano Spinola. A proposito si veda anche il volume *Il collezionista e la collezione Spinola di Scienze e Lettere*, Anno 1880, n. 1, p. 1.



la collezione Dejean<sup>27</sup>, acquisiti dal di Brene attorno al 1840<sup>28</sup>. La collezione comprende circa 91.000 esemplari.

- Collezioni Baudi di Selve di coleotteri e di emitteri paleartici. Allestiti dal conte Ferdinando Baudi di Selve (1821-1901), entomologo *amateur* di fama mondiale, furono donati al museo nel 1901 assieme ad una piccola ma interessante serie di opere entomologiche. La collezione di coleotteri è assai vasta e comprende materiali provenienti soprattutto dal bacino del Mediterraneo, fra cui numerosi «tipi» di specie nominali descritte dallo stesso Baudi. Le collezioni comprendono circa 90.000 esemplari.

- Collezione Sella di coleotteri italiani. Allestita da Eugenio Sella (1820-1882), cugino dello statista Quintino, comprende materiale proveniente perlopiù dall'Italia e conserva, tra il resto, il materiale tipico del *Cerabus olympiae*, splendido carabo endemico della Val Susa descritto dallo stesso Sella e attualmente protetto. La collezione comprende circa 18.000 esemplari.

- Collezioni Bellardi di ditteri piemontesi e messicani. Allestita da Luigi Bellardi (1818-1899), paleontologo di fama internazionale<sup>29</sup>, conserva numerosissimi «tipi» di specie nominali descritte dallo stesso Bellardi e da Ermanno Giglio-Tos<sup>30</sup>. In questa collezione sono inoltre confluiti i ditteri parmensi descritti da Camillo Rondani, altro nome importante della ditterologia mondiale. Sono conservati circa 15.000 esemplari.

- Collezione Bonelli di dermatteri del mondo. Alfredo Borelli (1858-1943) donò al museo torinese la sua importante collezione di dermatteri, frutto di ricerche da lui compiute anche nell'America meridionale. Ricca di «tipi», una parte della collezione è conservata in alcol. Comprende circa 6.500 esemplari.

**Altri invertebrati.** Le diverse collezioni di altri invertebrati sono particolarmente ricche e importanti per la loro antichità, per l'elevatissimo numero di «tipi» che conservano e per la fama dei loro autori. Fra queste si possono ricordare soprattutto:

- Collezione di echinodermi di cui alcuni esemplari furono raccolti, all'inizio dell'Ottocento da Roux a Marsiglia e da Bonelli a Nizza e Genova. La collezione è stata ordinata e potenziata soprattutto da Enrico Tortonese<sup>31</sup>.

- Collezione di crostacei con circa 5.000 esemplari; comprende circa 200 tipi descritti dai principali specialisti europei.

- Collezione Duchassaing di coralli e madreporari raccolti alle Antille a metà Ottocento e studiati anche da Michelotti. Quasi certamente la parte più fragile di questa importante collezione andò distrutta durante il trasloco da Palazzo Carignano a quello dell'Ospedale San Giovanni.

- Collezione Arcangeli di crostacei isopodi del mondo. Riunita da Alceste Arcangeli, direttore del Museo di Zoologia dal 1930 al 1950, comprende importanti materiali e numerosi «tipi» di specie descritte dallo stesso Arcangeli e da altri zoologi di fama.

- Si possono ancora ricordare la collezione Borelli di scorpioni e una collezione malacologica con oltre 80.000 esemplari.

**Pesci.** Sono rappresentati da più di 10.000 esemplari conservati perlopiù in alcol. Allestita grazie ai materiali radunati da F.A. Bonelli, G. Gené e F. De Filippi, deve il suo sviluppo all'opera di Enrico Tortonese, ittologo di chiara fama che lavorò per circa venticinque anni in Museo<sup>32</sup>.

**Anfibi e rettili.** La collezione erpetologica del museo zoologico torinese, ricca di materiali sudamericani e di esemplari tipici, è stata recentemente riordinata e studiata, risultando una delle migliori e più rappresentative collezioni europee e forse mondiali. Comprende oltre 20.000 esemplari di rettili e anfibi. La parte dedicata ai rettili deve la sua importanza all'opera di Giacinto Peracca, erpetologo di fama mondiale<sup>33</sup>.

**Uccelli.** La ricchissima e importante collezione ornitologica comprende oltre 22.000 esemplari. Iniziò a essere allestita da Franco Andrea Bonelli e si accrebbe con i contributi di Giuseppe Gené, Filippo De Filippi e Alberto Ferrero della Marmora. A quest'ultimo si devono le prime catture in Sardegna dell'aquila di Bonelli (*Hieranetus ja-*

<sup>27</sup> Auguste Dejean (1786-1840) fu generale ed entomologo. Basò sempre e cercò di dare ai suoi collezionisti anche nei campi di battaglia gli esemplari che partirono all'interno del suo campo. Apparteneva alla famiglia di Alençon, che aveva sostenuto alla testa dei suoi dragoni, di fatto di essere inteso un uomo che aveva appena curato, nonostante l'età, come si rivelò il capo di battaglia. Per questo un amico gli scrisse la più importante collezione di coleotteri dell'epoca, che venne poi all'asta in singoli lotti. Il Museo Regionale di Scienze Naturali di Torino ha ricevuto una parte consistente della collezione Dejean. Infatti la collezione tipica di coleotteri, acquistata dalla Regione Piemonte, contiene anche una buona famiglia di nuovi provenienti sempre dalla vendita della collezione francese. Tra le collezioni di Brene che per la qualità e infine importanza sono tra gli esemplari di Dejean sono sempre particolarmente ricercati dagli altri grazie ad apposite indicazioni, come che recentemente venisse negli altri musei europei dove sono state altre parti della stessa grande raccolta.

<sup>28</sup> Nipote dell'abate Ludovico di Brene, fu Prefetto di Palazzo del re Vittorio Emanuele II e venne presidente italiano della prestigiosa Società Entomologique de France.

<sup>29</sup> Fu insieme con Luigi Bellardi, a cui il contributo di F. Compagno e G. Perca si vuole rendere.

<sup>30</sup> Ermanno Giglio-Tos (1858-1926), fu assistente di Michele Luzzana, Professore di Zoologia e di Anatomia comparata in Cagliari, Firenze, Pavia e Torino. È da considerarsi tra i grandi nomi della biologia del suo tempo. In realtà anche il *Carabus olympiae*, Giglio-Tos, in «Memorie della Società Entomologica Italiana», vol. V (1904), pp. 35-41, a. ancora, Prof. Ermanno Giglio-Tos, in «Bollettino del Museo di Zoologia e Anatomia comparata della Regia Università di Torino», 41 (1926), pp. 1-6.

<sup>31</sup> Enrico Tortonese (Torino 1911-Caserta 1987), fu assistente incaricato alla cattedra di Zoologia. Dal 1950 al 1976 fu direttore del Museo Civico di Storia Naturale «Giacomo Decea» di Caserta. Si dedicò principalmente ai pesci e agli sbrinatori, di cui fu chiamato specialista.

<sup>32</sup> Vedi nota 30.

<sup>33</sup> Vedi nota 32.

di Alca gigante e imperatore  
l'opera soprattutto esemplare  
naturalista. Torino, Museo  
di Zoologia, ora presso il Museo  
Regio di Scienze naturali.  
Lo speco si salvò intatto  
il 1942 a causa della caccia  
e completo protezione  
sul binolo e fu acquistato  
dal Museo nel 1952.



scutus) e di un nuovo falco descritto poi da Gené col nome di falco della regina (*Falco eleonorae*). Ma è a Tommaso Salvadori che il museo torinese deve l'incremento maggiore della propria collezione ornitologica, tanto da renderla una delle più importanti del mondo. Salvadori lavorò anche per conto del British Museum (Natural History) di Londra per la stesura di ben tre volumi del prestigioso *Catalogue of Birds*. Studiò la fauna ornitica del Borneo, della Papuasias e delle Molucche e di un gran numero di altre regioni del globo e pubblicò centinaia di nuove entità, tra cui il più comune avvoltoio africano, lo *Pseudogyps africanus*, i cui esemplari tipici sono conservati a Torino.

Importanti sono una raccolta di uccelli italiani donata da Vittorio Emanuele III e i numerosi esemplari appartenenti a specie estinte (*Pinguinus impennis*) (fig. 49), *Conopus carolinensis*, *Ectopates migratorius*, *Heteraloca acutirostris*, *Dromicus ater*) o a ri-





Fig. 50. Gipeto o acciottola degli agnelli (*Gypaetus barbatus*), esemplare naturalizzato. Torino, Museo di Zoologia, ora presso il Museo Regionale di Scienze naturali. L'esemplare, donato da Vittorio Emanuele II, proviene da Valdieri. Rimasto un animale nocivo alla selvaggina fu sterminato dai guardacaccia delle riserve reali di montagna. L'ultimo gipeto delle Alpi Occidentali fu ucciso da un cacciatore a Rhêmes-Notre-Dame in Valle d'Aosta nel 1915. La specie è nuovamente presente in area grazie ad un vasto progetto di reintroduzione.

<sup>39</sup> I materiali provenienti dai viaggi del capitano Cook alle isole Hawaii vennero acquistati da Bonelli a Londra nel 1819 ad incasso di William Bullock, gioielliere, argentiere, gioielliere e proprietario di un museo di storia naturale. Cf. anche: F. Martiniello, *A guide to the dispersal of zoological material from Captain Cook's voyage*, in «Pacific Studies», 2 (1978), pp. 31-43.

<sup>40</sup> L'okapia è una specie di giraffide di recente descrizione (1901), endemica delle foreste tropicali del Congo meridionale. La prima okapia viva raggiunse lo zoo di Anversa solamente nel 1918. I due esemplari del museo, regalati da Vittorio Emanuele II nel 1911, furono preparati e portati da pelli teglie e furono ospitati da quelli del museo di Londra realizzando un maschio e una femmina. Cf. anche a questo proposito: I. Costantini, *Le «Oscure» del Museo Zoologico di Torino*, in «Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino. Classe di Scienze fisiche», vol. XLVI (1911), pp. 212-215.

<sup>41</sup> Bonelli comprò l'ippopotamo in pelle salata a Londra nel 1819. Sapeva che la carne dell'animale era considerata una prelibatezza dai cinesi e dagli indiani, non esitò a cibarsene, trovandola tuttavia disgustosa, probabilmente anche per il trattamento subito per la sua conservazione. Si veda anche: F. Martiniello, *Storia all'ippopotamo di mente acquato al museo di Torino*, Osservazioni, in «Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino», XXX (1825), pp. 243-250.

<sup>42</sup> Nel Catalogo dei doni effettuati al Museo di Zoologia scritto di suo pugno dal Bonelli e conservato presso il Dipartimento di Biologia Animale e dell'Uomo, si può leggere: «Biscione in Lascio comperato in Filadelfia per Dollari 100 e colle ossa diverse accorse per mantenerlo sic. costò nell'imbarco Doll. 245.40 agosto a N. 1825.16, oltre il porto da Filadelfia a Torino che fu di fr. 127 circa. Giunse a Torino il 13 aprile 1825».

schio di estinzione (*Rhinocetus jubatus*, *Strigops abroptilus*, *Nipponia nippon*). Si conserva inoltre un certo numero di gipeti (*Gypaetus barbatus*) (fig. 50) provenienti dall'arco alpino e in particolare da Valdieri e dalla Valle d'Aosta, dove le popolazioni originarie risultano estinte. Infine sono presenti alcuni uccelli provenienti dai viaggi del capitano Cook alle isole Hawaii, acquistati da Bonelli a Londra<sup>39</sup>.

**Mammiferi.** La collezione di mammiferi è rappresentata da oltre 6000 esemplari conservati per la maggior parte a secco. Molte sono le specie di particolare pregio scientifico o le rarità: due okapia (*Okapia johnstoni*) fra le prime giunte in Italia<sup>40</sup>; l'«tipi» del capriolo italico (*Capreolus capreolus italicus*), provenienti dalla tenuta di Castelporziano e descritti da Enrico Festa; una coppia di daini sardi (*Dama dama*) catturati nell'isola ancora allo stato selvatico, alcuni orsi dagli occhiali del Sudamerica (*Tremarctos ornatus*), donati da Festa. Svariati sono gli esemplari appartenenti a specie oggi estinte o in pericolo di estinzione, fra cui primeggiano il quagga (*Equus quagga*), il leone di Barberia (*Panthera leo leo*), il tilacino (*Thylacinus cynocephalus*) e il rinoceronte di Giava (*Rhinoceros sondaicus*) (fig. 51). Molti altri esemplari sono in qualche modo strettamente legati al Piemonte, come una piccola serie delle ultime linci presenti sulle montagne piemontesi e l'ultimo lupo catturato in provincia di Novara nel 1818. Fra gli esemplari che presentano un interesse che va al di là della loro importanza scientifica si possono citare: un ippopotamo comperato da Bonelli a un'asta a Londra, della cui carne lo zoologo torinese provò addirittura a nutrirsi<sup>41</sup>; un bisonte americano (*Bison bison*), inviato dal console sardo a Filadelfia, Deabbate, nel 1824<sup>42</sup>, un grande r-



Fig. 76. Boscione di Gaur  
*Bos gaurus* (Linnaeus) (Linnaeus)  
 esemplare naturalizzato  
 Torino, Museo di Zoologia,  
 ex presso il Museo Regionale  
 di Scienze naturali. L'esemplare  
 entrò a far parte della collezione  
 nella seconda metà del XIX  
 secolo. Il muso di un rinoceronte  
 di piccola taglia che porta alcune  
 vene dei tendini anteriori  
 nel corso particolare di attenzione  
 perché si dimostrò utile allo stato  
 almeno talmente  
 in ambiente di esemplari

Fig. 77. Elefante indiano  
*Elephas maximus* (Linnaeus)  
 esemplare naturalizzato  
 Torino, Museo di Zoologia,  
 ex presso il Museo Regionale  
 di Scienze naturali. L'esemplare  
 di nome Jillo, venne per una  
 collezione verso presso  
 il Reale Palazzo di caccia  
 di Stupinigi. In questo  
 in memoria di Egizio come  
 regalo per il re Carlo Felice  
 nel 1817 e fu conservato nella  
 galleria a ornamento di lavoro  
 durante questo periodo.  
 nel 1852 a causa della sua  
 ingovernabilità. L'elefante  
 infine si conservò anche  
 in ambiente esemplare







Fig. 51. Rinoceronte di Giava (*Rhinoceros sondaicus*) femmina, esemplare naturalizzato. Torino, Museo di Zoologia, ora presso il Museo Regionale di Scienze naturali. L'esemplare entrò a far parte delle collezioni nella seconda metà del XIX secolo. Si tratta di un rinoceronte di piccola taglia che abita alcune zone del Sudest asiatico, ma corre pericolo di estinzione poiché ne rimarrebbero allo stato selvatico solamente una settantina di esemplari.



Fig. 52. Elefante indiano



Fig. 51. Rinoceronte di Giava (*Rhinoceros sondaicus*) femmina, esemplare naturalizzato. Torino, Museo di Zoologia, ora presso il Museo Regionale di Scienze naturali. L'esemplare entrò a far parte delle collezioni nella seconda metà del XIX secolo. Si tratta di un rinoceronte di piccola taglia che abita alcune zone del Sud-est asiatico, ma corre pericolo di estinzione poiché ne rimarrebbero allo stato selvatico solamente una settantina di esemplari.

Fig. 52. Elefante indiano (*Elephas maximus*) maschio, esemplare naturalizzato. Torino, Museo di Zoologia, ora presso il Museo Regionale di Scienze naturali. L'elefante, di nome Fritz, visse per circa venticinque anni presso la Reale Palazzina di caccia di Stupinaggi. Era giunto da Alessandria d'Egitto come regalo per il re Carlo Felice nel 1827 e fu sistemato nella scuderia a semicircolo di levante. Dopo essere abbattuto nel 1832 a causa della sua ingovernabilità, dello stesso elefante si conserva anche lo scheletro completo.





Fig. 53. Scheletro di balenote  
 comune (*Halimoptera physalus*)  
 comune. Torino, Museo  
 di Anatomia comparata,  
 in primo il Museo Regionale  
 di Scienze naturali.  
 L'animale visse negli anni  
 Settanta del XIX secolo presso  
 la costa del Giardini Reali  
 di Torino. Durante l'incendio  
 l'animale era impiccato  
 per mostrare lo spaventoso,  
 appiccato alle catene, all'interno  
 del giardino. Questo giustifica  
 la sua scarsa spicce.



\* La balenottera, lunga m. 21,50, fu  
 trovata morta il 10 novembre 1844  
 sulla spiaggia di Bonalighera. Del  
 resto fu fatto un disegno da C. B. G.  
 della di Bonalighera. Lo scheletro  
 venne donato al museo di Torino a  
 la proposta di Giuseppe Carlo. La  
 data della morte e del conseguente  
 spargimento sono da ritenersi  
 oltre ogni ragionevole dubbio, in  
 un giro intorno alla colonna vertebrale,  
 dovuta verosimilmente alla  
 morte con una nave o a un colpo  
 di cannone.

\* Lo scheletro dell'elefante indiano  
 appartiene all'esemplare maschio  
 vivente a Bengali (vedi nota 43).  
 Quello dell'elefante africano, di  
 un esemplare, è relativo ad un  
 elefante vivente per alcuni anni nella  
 casa del Giardini Reali di Torino che  
 venne mantenuto in esilio in  
 un giardino, durante l'incendio, e trasci-  
 nato lo spaventoso all'interno del  
 giardino. Per permettere l'ingresso  
 del museo, lo stesso elefante venne  
 impiccato lungo la parte a  
 destra.

Collezione di anatomia comparata. La collezione conserva, nella maggior parte dei casi,  
 gli scheletri degli esemplari naturalizzati del Museo di Zoologia. Spettacolare e im-  
 ponente, la collezione formata da una serie di scheletri di cetacei tra cui spiccano  
 quelli di due esemplari di balenottera comune (*Halimoptera physalus*), spiaggiati nel-  
 l'Ottocento, uno a Bonalighera (figg. 53-54), montato su di una struttura particolar-  
 mente interessante e gradevole<sup>44</sup>, e uno a Vado Ligure; il cranio di un capodoglio  
 (*Physeter catodon*), spiaggiato a Villefranche presso Nizza nel 1726 e studiato da Car-  
 vier; un cranio, gli omeri e le scapole di una megattera (*Megaptera novaeangliae*) pro-  
 veniente dal viaggio della fregata «La Regina» in Brasile. Particolarmente interes-  
 sante gli scheletri completi di un elefante indiano e di uno africano<sup>45</sup> (fig. 55), di un bi-  
 bione americano, di un lamantino (*Dicelus minutus*), di alcune giraffe e di molte spe-  
 cie rare, estinte o in via di estinzione. Fra queste si ricordano il rinoceronte di Giava  
 (*Rhinoceros sondaicus*) (scheletro completo), il quagga (*Equus quagga*) berardii e la ra-  
 rissima ritina di Steller (*Hydrodamalis gigas*), grande sirena, vissuta nello Stretto di  
 Bering ed estinta nella seconda metà del Settecento, poco tempo dopo la sua scop-  
 ta, di cui il museo conserva due crani. Un'altra sezione è dedicata agli apparati alle-







Fig. 53. C.B. Garibaldi, *et al.*, 1844, inchiesta su carta. Torino, Dipartimento di Biologia Animale e dell'Uomo, archivio. Disegno dal vero della balenottera comune spugnata il 10 novembre 1844 a Banchigera; il cui scheletro fu preparato per il Museo di Zoologia. Nel disegno sono indicate le pinne rilevate sulla carcassa dell'animale.

Fig. 54. Scheletro della balenottera comune (*Haloroposia phocaenoides*), spugnata a Banchigera nel 1844. Torino, Museo di Anatomia comparata, ora presso il Museo Regionale di Scienze naturali. Lo scheletro fu montato da Giuseppe Carini su un supporto in legno e ferro dotato di ruote, indispensabile in tre azioni per il trasporto.



lefante indiano (*Elephas maximus*), dono del viceré d'Egitto Muhammad Ali al re Carlo Felice, vissuto 25 anni presso la palazzina di caccia di Stupinigi<sup>55</sup> (fig. 52) in un muschiato (*Oribes muschiatus*) inviato da Enrico di Castiglione, cognato della famiglia contesa, e numerosissimi esemplari provenienti dai giardini zoologici reali di Stupinigi, dei Giardini Reali di Torino e della Regia Mandria della Venaria.

<sup>55</sup> Per ulteriori notizie su questo elefante, si veda: Scuderi, Scuderi e Scuderi, *op. cit.*, 1988, pp. 64-71.